

## **INIZIARE ALLA FEDE...UNA VIA SEMPRE NUOVA**

### **VICO EQUENSE 4 NOVEMBRE 2017**

---

Carissimi catechisti e catechiste,

l'incontro di quest'oggi nasce dal desiderio profondo di porci in ascolto delle esperienze delle vostre singole comunità per giungere poi insieme, ad un'impostazione comune, diocesana, del cammino di Iniziazione Cristiana (IC). È importante fin dall'inizio chiarire i termini che si utilizzano: che cosa si intende per Iniziazione Cristiana? Qual è il suo fine? A chi si rivolge?

Per capire bene l'espressione, parto dall'esperienza umana che è comune a tutti noi e che ci facilita la comprensione.

Letteralmente in sé iniziazione esprime un "azione iniziale" o "un inizio di azione" o un "introdurre attraverso un azione". Sappiamo tutti che gli inizi sono sempre faticosi perché si tratta di imparare a diventare abili nel fare qualcosa. All'inizio non si è pratici, molte cose non si capiscono, altre non si maneggiano bene e sappiamo che per superare questa fase iniziale, c'è bisogno di qualcuno dell'ambiente che ci accompagna "dentro".

Noi però parliamo di iniziazione cristiana. L'iniziazione cristiana pur funzionando come tutte le altre iniziazioni, tuttavia ha un suo specifico che è il riferimento alla morte e risurrezione di Gesù di Nazareth, il Cristo e il Signore, il vivente che opera nella storia e nella vita delle persone e delle comunità per la loro salvezza. E questo riferimento imprescindibile dell'IC è precisamente il Cristo accolto a partire dal primo imperativo o invito del suo vangelo che ci chiede di entrare in una fase di gestazione che noi chiamiamo CONVERSIONE cioè il distacco da un modo di concepire la vita e di viverla per passare ad un'altro orizzonte. L'accesso a questa novità di vita è espresso con la simbologia della morte e della rinascita. E tutto questo non dipende solo da noi, ma dipende dall'azione misteriosa del Dio della vita annunciato da Gesù che in modo molto spesso sorprendente porta a compimento il suo progetto di salvezza attraverso segni, esperienze, incontri.

Per questo possiamo condividere e capire la definizione sull'IC che troviamo nella *Nota pastorale* secondo cui: «Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore

attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa<sup>1</sup>». L'IC è dunque, dinamica processuale, che richiede tempo e non è garantita da spazi controllabili; tener presente questo principio “permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo” (EG 223). Non la fretta del manager, dunque, ma la generosa fiducia del seminatore. Da quanto detto possiamo comprendere che l'IC non è solo la celebrazione dei sacramenti ma è l'essere inseriti in Cristo attraverso i sacramenti. «Con l'IC le persone dovrebbero cominciare il loro cammino di adesione alla fede, essere introdotte dentro una comunità, ma bisognerebbe anche cambiarle: iniziare, quindi, dovrebbe innanzitutto trasformare, portare a Cristo, educare alla vita cristiana: pertanto, parlare di IC ha ricadute educative che non possono essere ignorate, perché spingono a imboccare con maggiore risolutezza la strada educativa dell'attenzione alle persone e alle famiglie, dedicando tempo e spazio di ascolto e alle relazioni interpersonali».<sup>2</sup>

Anche un recente documento CEI afferma che ora «si tratta di passare da un periodo di sperimentazione di tanti ad un tempo di proposta per tutti, sotto la guida e il discernimento dei singoli vescovi con le loro comunità, nella pluralità delle iniziative e delle esigenze locali»<sup>3</sup>. E proprio in riferimento al ruolo dei vescovi, Papa Francesco scrive: «Siate Vescovi capaci di iniziare coloro che vi sono stati affidati. Tutto quanto è grande ha bisogno di un percorso per potervisi addentrare. Tanto più la Misericordia divina, che è inesauribile! Una volta afferrati dalla Misericordia, essa esige un percorso introduttivo, un cammino, una strada, una iniziazione. Basta guardare la Chiesa, Madre nel generare per Dio e Maestra nell'iniziare coloro che genera perché comprendano la verità in pienezza. Basta contemplare la ricchezza dei suoi Sacramenti, sorgente sempre da rivisitare, anche nella nostra pastorale, che altro non vuol essere che il compito materno della Chiesa di nutrire coloro che sono nati da Dio e per mezzo di Lei... Siate Vescovi capaci di iniziare le vostre Chiese a questo abisso di amore. Oggi si chiede troppo frutto da alberi che non sono stati abbastanza coltivati. Si è perso il senso dell'iniziazione, e tuttavia nelle cose

<sup>1</sup> *Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, del 1991, n.7.

<sup>2</sup> A. SERRA, *L'iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi in Campania: quali possibili prospettive?* Intervento al Convegno regionale, Benevento, 24 aprile 2012, 3.

<sup>3</sup> CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 29.6.2014, 5

veramente essenziali della vita si accede soltanto mediante l'iniziazione. Pensate all'emergenza educativa, alla trasmissione sia dei contenuti sia dei valori, pensate all'analfabetismo affettivo, ai percorsi vocazionali, al discernimento nelle famiglie, alla ricerca della pace: tutto ciò richiede iniziazione e percorsi guidati, con perseveranza, pazienza e costanza, che sono i segni che distinguono il buon pastore dal mercenario»<sup>4</sup>.

Il fine dell'IC è Gesù Cristo, è lui che i ragazzi devono incontrare, o meglio iniziare ad incontrare e farne esperienza viva. Per fare ciò si deve «mettere le mani in pasta», entrando dentro il mestiere; si impara facendo delle esperienze. Dal punto di vista dell'apprendistato, se non faccio fare esperienza non posso pensare che uno possa apprendere qualcosa; anche l'apprendistato di vita cristiana esige il fare esperienze. Per fare questo ci vuole un iniziatore, o meglio più iniziatori, più soggetti che si mettano accanto e con pazienza introducano, facciano sperimentare, mettano alla prova, diano fiducia, verifichino, pretendano di vedere i risultati. In questo senso un elemento indispensabile è la quotidianità dell'accompagnamento. È chi sta accanto quotidianamente ai ragazzi che opera l'iniziazione, aiutando i ragazzi a far comprendere il significato cristiano ai simboli ai gesti celebrativi. Ma questo significa che l'IC dei ragazzi e dei fanciulli non riguarda solo i catechisti, ma anche le loro famiglie e più oltre: l'intera comunità di adulti cristiani. In tal senso, lo stesso Documento Base intitolato *Il rinnovamento della catechesi* richiamava il fatto che «prima dei catechismi sono i catechisti, anzi prima ancora ci sono le comunità cristiana» (n. 200). I catechisti «sono non già gli insegnanti di una dottrina, ma i testimoni di una Persona, di un mistero, di una Vita; la Verità che essi fanno balenare davanti agli occhi dei più giovani deve sorprenderli nella sua bellezza e affascinarli per le prospettive che spalanca davanti ai loro occhi». Con l'autorevolezza umile di una persona matura, libera e liberante, che non assolutizza, che sa promuovere relazioni, traendo dalla propria esperienza di fede cose nuove e cose antiche. A questo proposito Enzo Biemmi, un esperto della catechesi, ritiene che non è sufficiente rinnovare un modello di catechesi, se questo poi non incide e «rinnova coloro che lo propongono»<sup>5</sup>. È fondamentale, per un rinnovamento strutturale, passare da una pastorale di *sacramentalizzazione* che si limita a concentrare l'attenzione quasi unicamente sulla «prassi sacramentale» finendo così per sottrarre il sacramento dal suo vitale contesto di fede, ad una pastorale di *evangelizzazione* che contempla i sacramenti come tappe di un

---

<sup>4</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al corso di formazione per i nuovi vescovi*, 16 settembre 2016.

<sup>5</sup> E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. I Generare e lasciar parire*, 2014.

cammino nella comunità dei credenti. Per questo motivo, la pastorale centrata sull’evangelizzazione preferisce parlare di “catechesi permanente”<sup>6</sup>, o meglio di una continua opera di evangelizzazione e educazione integrale del credente. In altre parole, dopo aver iniziato “ai sacramenti”, impariamo ora ad “iniziare attraverso i sacramenti”<sup>7</sup>. Il cammino del credente sarà così globale e integrato<sup>8</sup>, fatto di ascolto della Parola e di introduzione alla dottrina cristiana, di celebrazione della Grazia, di condivisione della fraternità ecclesiale, di testimonianza di vita e di carità<sup>9</sup>. In una pastorale di evangelizzazione il primato sarà perciò dato all’annuncio piuttosto che ad una semplice pratica religiosa. Papa Francesco ci offre una descrizione puntuale di come dovrebbe avvenire ogni “atto di annuncio”: «in questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l’altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l’annuncio fondamentale: l’amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia. È l’annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre. A volte si esprime in maniera più diretta, altre volte attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta. Se sembra prudente e se vi sono le condizioni, è bene che questo incontro fraterno e missionario si concluda con una breve preghiera, che si colleghi alle preoccupazioni che la persona ha manifestato. Così, essa sentirà più chiaramente di essere stata ascoltata e interpretata, che la sua situazione è stata posta nelle mani di Dio, e riconoscerà che la Parola di Dio parla realmente alla sua esistenza» (EG 128). In conclusione carissimi catechisti chiediamo allo Spirito di aiutarci ad entrare nelle dinamiche dell’iniziare ai sacramenti e dell’iniziare attraverso i sacramenti con consapevolezza maggiore così da giungere ad un progetto unitario diocesano.

Don Salvatore Abagnale  
L’equipe

---

<sup>6</sup> Cfr. CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 1970, cap.VII.

<sup>7</sup> Cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, nota pastorale del 30.5.2004, 7.

<sup>8</sup> «Per questo motivo, modello di ogni catechesi è il cattolico battesimale, che è formazione specifica mediante la quale l’adulto, convertito alla fede, è portato fino alla confessione della fede battesimale durante la veglia pasquale. Mentre avviene tale preparazione, i catecumeni ricevono il vangelo (cioè le Sacre Scritture) e la sua concretizzazione ecclesiale che è il simbolo della fede» (*Messaggio del Sinodo dei Vescovi*, 28 ottobre 1977, n. 8).

<sup>9</sup> CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, 29.6.2014, n 52.